

## Vajont, le lapidi che ricordano i morti sono rotte

Mauro Corona scrive sulla tragedia del Vajont: «Per noi il passato esiste. È fatto di dolore e rimpianto. Per molti di odio mai sopito. Anche se i fatti di quella notte lontana s'affievoliscono ogni giorno di più, il passato per noi esiste ancora. Fino a quando non morirà anche l'ultimo che poteva dire io c'ero, io ho visto. Allora, quelli che verranno dopo di lui, sapranno della tragedia del Vajont leggendo qualche trafiletto sui libri di storia. Forse nemmeno quello».

Caro, Corona, non è così. Lo penso e lo spero.

Io abito in provincia di Padova, da qualche anno mi reco sul luogo del disastro assieme a familiari o amici e noto sempre più gente che visita questo luogo dove per colpa dell'imperizia umana è accaduta una tragedia tra le più grandi della storia (circa 2000 morti).

Leggo inoltre sulle rubriche dei quotidiani e su internet numerose testimonianze su quei fatti e che portano chi non sa a conoscere quanto accadde alle ore 22.39 del 9 ottobre del 1963.

Però ho un rimprovero da fare ai Comuni competenti.

Il luogo della diga si trova in uno stato di semi abbandono. Sulla porta d'entrata alla diga, le lapidi che ricordano i morti in loco, sono abbandonate a se stesse, rotte e piene di polvere.

In un grido di rabbia, perché sull'adiacente portone di entrata è appeso un cartello

pulito e lucido suddove è scritto Enel (diga del vajont), meglio aver scritto ex diga visto che non serve più.

Non capisco. Perché nessuno fa niente?

Nel mio Paese, anche se lontano, parliamo spesso di questo, si sentono le testimonianze di chi ha visto e ricorda, si animano discussioni, tutti ci sentiamo partecipi e vicini.

L'importante è parlarne, creando l'interesse dei giovani e promuovendo iniziative nelle scuole superiori, e fare in modo che con le gite scolastiche si portino qui i giovani, a vedere, spiegare e far loro capire, capire e capire, tutto anche le ingiustizie del dopo.

Certo chi è passato, come dice Corona, è passato, ma la gente onesta è ancora ferita e forse preferisce che il rumore assordante delle moto o dei camion che transitano sotto alla galleria si porti via i cattivi ricordi e la polvere sulle lapidi nasconda i tristi ricordi.

Ma non bisogna cedere. Corona, Paolini e altri parlano e scrivono con l'orgoglio dei giusti, ma non dei vinti, bisogna andare avanti, almeno per dovere, non solo verso i parenti, ma soprattutto verso quanti morirono "assassinati" quella notte di luna piena.

A loro, l'eterno riposo.

Decimo Pilotto Tombolo  
(Pd)